

ex libris

Forse ci sono solo tre tipi di storie: quelle che viviamo, quelle che raccontiamo, e quelle più alte che aiutano la nostra anima a innalzarsi verso una luce più grande

Ben Okri, «La tigre nella bocca del diamante»

tocco&ritocco

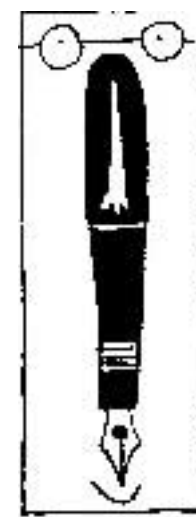
DELLA LOGGIA FOLGORATO DAI MARINES

Bruno Gravagnuolo

L'in-fante Della Loggia. «È nel cuore di questo scenario... che si è materializzato d'improvviso quasi come un miraggio che diviene realtà la presenza di centinaia di migliaia di soldati americani: con la mirabolante abbondanza di cose che li accompagna, il tratto disinibito e diretto, la propensione a fare piazza pulita di ogni oppressione, con la bandiera della democrazia a loro emblema...». Da non perdere l'iperbole orgiastica e psicomotoria, sul *Corriere* del 13, di Ernesto Galli Della Loggia. Sino ad ieri falchetto sotto-tono. Oggi sinestetico cantore della vittoria Usa, in una guisa festaiola da imbarazzare persino Rumsfeld. Persino Giovanardi e Schifani! Pudore, dinanzi ai morti e a una Baghdad martoriata, suggerirebbero invero altro stile. Ma Della Loggia è senza freni, e vien fuori festoso al naturale. Si esalta come un bimbo di fronte alla «fulminante» comparsa americana. E gioca ai soldatini da lontano, contro l'Islam da redimere. Già in passato si esaltò coi rangers,

sprezzanti del pericolo. E ora continua con *Irak freedom*. Serioso replicante fuori tempo del Sordi «americano». Lui «ci faceva» Tarzan. Ernesto fa il marine.

Lo Zecchi Appellus. E proseguiamo il bestiario (Pansa ci perdoni l'appropriazione indebita). Sentite dal *Giornale*. «Per un Europa cinica e nichilista - rappresentata in modo esemplare da due opportunisti come Chirac e Putin (Schroeder fa a stento il violino di spalla)...». Chi è? Ma è lui, il dandy milanese de noantri, filosofo all'Accademia di Costanzo: Stefano Zecchi. Più che echi di Platone e Nietzsche, esibisce le maniere di Mario Appellus, propagandista del regime in guerra, che stramalediva gli inglesi su base fisiognomica ed etno-psicologica. Ora Zecchi rinverdisce quei fasti, con zelo retrò. Applicandosi a Putin, Chirac e Schroeder, e distillando disprezzo per l'Europa che a lui non piace. Senza il minimo sentimento di essere solo una caricatura del passato. Con dettagli e bersagli



variati. Il Merlo pasticione. «Blair ha difeso le ragioni della sinistra occidentale, da Marx ed Engels a Max Weber, le ragioni della classe operaia, della razionalità...». Sfondone a firma di Francesco Merlo, sul *Corriere* del 10. Che c'entra Weber con la sinistra e la classe operaia? Boh! Ci ricorda la gag di quello studente che, interrogato sulla nascita delle scienze sociali, esordì citando «Marx Weber»... Sollecitudine «Quantitativamente sono più le punzecchiture alla sinistra che quelle rivolte alla destra, ma è vero anche che si soffre e si diventa ipercritici per le malefatte di chi, per storia e vicende biografiche, per radici generazionali e mentalità, dovrebbe pur esserti più vicino». Così Pierluigi Battista, che pubblica il suo *Parolaio italiano* (Rizzoli). Sembra la mamma di Leopardi, che pregava perché i figli morissero e andassero in paradiso. Siamo commossi. Sinceramente.

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie
Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

ARCHEOLOGIA

Salviamo Nabucodònosor

Vittorio Emiliani

È in gioco una parte essenziale del patrimonio culturale dell'umanità, la testimonianza della stupenda civiltà fiorita fra il Tigri e l'Eufrate, in Mesopotamia, secoli e secoli fa: sono siti archeologici che gli studiosi di tutto il mondo conoscono e amano, sono musei prestigiosi e straordinari, sono archivi e biblioteche insostituibili, sono scavi ancora in corso o da avviare, ricerche da approfondire. Alle quali spesso hanno partecipato e partecipano da decenni i nostri migliori esperti. Alla luce di tali rapporti, lontani e vicini, consolidati, radicati, si comprende l'ondata di allarme e di indignazione montata contro i saccheggi che, in assenza di qualunque misura di difesa preventiva, sono stati perpetrati, per ore e ore, nell'indifferenza delle truppe americane, al Museo Nazionale di Baghdad, ricco di trentadue sale, con un patrimonio formidabile di ceramiche, di statue, di ori, di bronzi, di avorii, per un totale di circa 170mila reperti. Al tempo della prima Guerra del Golfo, nel 1991, ve ne erano ben 250mila, ma - come ha testimoniato l'archeologa torinese Roberta Venco Ricciardi che ha lavorato, a più riprese, in Iraq per quasi quarant'anni - allora i responsabili del Museo avevano portato al sicuro tutti i pezzi trasportabili. E comunque vi furono danni e saccheggi.

Stavolta, nonostante gli appelli lanciati dagli scienziati di tutto il mondo nel lungo periodo che ha preceduto l'attacco anglo-americano a Saddam, si teme che molti reperti siano rimasti nelle vetrine del Museo Nazionale di Baghdad e che quindi siano stati razzati. Certo, le scene di devastazione mostrate dalle televisioni di tutto il mondo erano di autentica desolazione, suscitavano sgomento e rabbia. Poco dopo, purtroppo, sono stati oggetto delle medesime attenzioni l'Archivio e la Biblioteca Nazionale. Altri tesori, altri documenti insostituibili, altre importanti chiavi di lettura di quella civiltà di altissimo valore. Per tutti.

Quando il giornalista curdo-iracheno Erfan Rashid - che lavora da anni in Italia - ha lanciato il suo drammatico «basta» a questa distruzione della memoria mesopotamica che tutti ci riguarda ed l'ha fatto dal sito web di Articolo 21, l'associazione per la libertà di espressione presieduta da Federico Orlando, forse non si aspettava

Il Museo Nazionale di Baghdad conservava 170mila reperti, dei 250mila esistenti prima della Guerra nel Golfo. Quanti ne rimarranno ora?

”

Bombe, saccheggi, scempi compiuti sotto gli occhi impassibili dei marines: in Iraq è in gioco una parte essenziale del patrimonio culturale dell'umanità. Una catena di solidarietà della cultura internazionale cerca di mettere fine alle devastazioni

l'appello

Per un piano di pace di restauro e di recupero

Decine e decine di archeologi, storici dell'arte, soprintendenti, responsabili di associazioni, studiosi italiani ma anche europei e americani hanno immediatamente aderito, con fervore, al drammatico appello che il giornalista curdo-iracheno Erfan Rashid ha lanciato tramite l'Associazione Articolo21 per un pronto intervento sotto l'egida dell'Unesco a tutela dei siti e dei musei archeologici dell'Iraq che col saccheggio del Museo Nazionale di Baghdad, dell'Archivio e della Biblioteca Nazionale ha già subito danni irreparabili. E con esso tutta la cultura mondiale.

I firmatari dell'appello lanciato da Erfan Rashid e da Articolo 21 - subito raccolto dal Comitato per la Bellezza, da Italia Nostra, dall'Associazione Bianchi Bandinelli - deplorano l'assenza di qualunque misura a difesa di quel patrimonio



All'interno del Museo Archeologico di Baghdad. In alto «Genio protettore alato» da un rilievo del Palazzo di Sargon II (VIII secolo a.C.)

tanto prezioso per il mondo intero e si rivolgono pressantemente al Parlamento italiano convocato oggi e all'Unesco, che si riunirà domani, mercoledì, a Parigi, affinché venga messo a punto al più presto il piano per la salvaguardia preventiva dei beni culturali iracheni e per una missione di pace che porti al recupero e al restauro, per quanto è possibile, di quelli già depredati o manomessi. L'Italia - che tanti guasti subì con l'ultima guerra mondiale - oltre a dire «basta» con forza al saccheggio iracheno purtroppo consentito dalle truppe americane, mette a disposizione la propria esperienza, competenza, professionalità maturate nel campo dei beni culturali per un grande programma di tutela e di recupero, da realizzare con prontezza e generosità.

Questo è il testo dell'Appello al Parlamento italiano e all'Unesco intitolato «Basta a saccheggi e distruzioni, subito un piano di pace, di restauro e di recupero per i beni culturali iracheni» che vede tra i primi firmatari, oltre ai promotori di Articolo 21 e a Erfan Rashid, Vittorio Emiliani, Luigi Manconi e Vezio De Lucia del Comitato per la Bellezza, Giuseppe Chiarante presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli, Desideria Pasolini dall'Onda e Gaia

una reazione tanto positiva e tanto immediata. Si è invece subito attivata la virtuosa «catena» che, grazie a Internet, collega ormai tutti coloro che, in settori diversi, si occupano di cultura, in questo caso di archeologia, di storia, di storia dell'arte, di restauro, con una ondata di risposte fervide, appassionate, di gente disponibile a contribuire nei modi più differenti e comunque a darsi da fare. Ed è soltanto uno dei circuiti di solidarietà attivati per l'antica Mesopotamia. Altri ve ne sono, che con questo si potranno nei prossimi giorni connettere mettendo insieme esperienze già fatte sul campo, in Iraq, professionalità, competenze tecniche e così via.

Le risposte non sono state, come ormai succede di frequente nei collegamenti in rete, soltanto italiane (sia pure da Udine a Napoli, da Venezia a Palermo), ma anche europee, anche americane. Spesso di studiosi di origine israelita, o israeliani, docenti nelle Università di quel tormentato Paese. Un patrimonio di volontà positive che si è cercato di convogliare in primo luogo sull'Unesco che oggi a Parigi dedi-

Pallottino presidente e segretario generale di Italia Nostra, Gaetano Benedetto del Wwf presidente del Parco dell'Appia Antica. Ha subito aderito l'ex ministro per i Beni Culturali Giovanna Melandri, e inoltre il soprintendente archeologico di Pompei, Piero Guzzo, il soprintendente regionale di Roma e Lazio Ruggero Martines, Michele Saponaro Soprintendenza della Basilicata, la direttrice della Galleria Borghese, Anna Coliva, Irene Berlingo segretaria dell'Assocetecni del Ministero B.C., gli storici dell'arte Marisa Dalai, Andrea Emiliani, Cesare De Seta, Antonio Pinelli, Leandro Ventura, Donata Levi, Alessandro Naso, Stefania Mason, Paola Pallottino, Giorgio Muratore, Silvia Evangelisti e decine di altri, gli studiosi stranieri Marion Menzel (Tubingen), Charles Rosemberg (Notre Dame), Hugo de Schapen (Nimega), Rona Goffen (Rutgers University), Luba Freedman (Gerusalemme), Andreas Steiner, Michael Jung, Jeannette Papadopoulou. Il progettista del Parco archeologico di Ebla, Cesare Mari, Benedetta Origo, Giovanna Wurmb-Stuppach della Finarte, i giornalisti Fabio Isman, Silvia Dell'Orso, Eric Salerno, da Gerusalemme, Delfina Rattazzi, Michele Concina. Ma è un elenco che si allunga di continuo, da tutta Italia e dal mondo.

cherà i propri lavori proprio alla drammatica situazione dei beni culturali in Iraq e ad un programma di salvaguardia, tardivo purtroppo e però sempre fondamentale. In ciò ha un peso la prontissima adesione di associazioni che si battono da decenni per la tutela del patrimonio storico-artistico-paesistico, dovunque esso si trovi, come Italia Nostra, e più di recente, l'Associazione intitolata significativamente a Rinaldo Bianchi Bandinelli, il Comitato per la Bellezza, l'associazione Polis. Lo stesso Wwf con l'adesione del presidente del Parco dell'Appia Antica. Ed ha un suo significato anche la pronta firma apposta in calce al documento, in modo convinto, da Giovanna Melandri già ministro per i Beni Culturali in anni più felici di questi per il nostro patrimonio.

L'appello è stato trasmesso, oltre che all'Unesco, al Parlamento italiano, al presidente della Camera, Casini, alle forze politiche. Completato l'elenco delle adesioni - che continuano ad arrivare - esso verrà inviato naturalmente al presidente della Repubblica Ciampi così sensibile ai valori della memoria e della cultura. L'idea che lancia lo stesso Erfan Rashid è quella di un Comitato permanente per un efficace, continuo ponte culturale fra il Bel Paese e un'altra culla della civiltà di tutti sulle rive del Tigri e dell'Eufrate. Un'idea da mettere presto coi piedi per terra.

Certo, non c'è tempo da perdere. Se ne è perduto fin troppo. È incredibile che, in tanti mesi di stop and go, fra ispezioni e minacce di guerra, l'Onu stessa non abbia, per quanto se ne sa, messo in piedi un sistema di difesa preventiva del patrimonio storico-artistico iracheno. Eppure i precedenti non mancavano. Nella seconda guerra mondiale intervennero, anche con la mediazione vaticana, accordi fra Alleati e Tedeschi per non bombardare dal cielo e da terra «città protette» come Urbino dove il soprintendente del tempo, l'indimenticabile Pasquale Rotondi, aveva stivato (nei sotterranei del Palazzo Ducale e nella vicina Rocca martiniana di Sassorcorvaro) i tesori di alcuni musei nazionali (Brera, Venezia), più tardi trasferiti a Roma. Il cartello di *off limits* venne da tutti rispettato e fatto severamente rispettare.

Si sa che, prima di questa offensiva anglo-americana contro il regime di Saddam, il British Museum aveva munito gli alti comandi inglesi di mappe molto dettagliate sui siti archeologici e artistici più significativi dell'Iraq. Malauguratamente quelle mappe non sono state utilizzate da chi comandava la liberazione di Baghdad dall'odioso regime di Saddam Hussein. Un fatto gravissimo che ha procurato a tutto il mondo danni con ogni probabilità irreparabili (anche se la speranza di recuperare qualcosa del molto trafugato esiste ancora).

Ma occorre che l'Unesco, che l'Onu, che l'Ue facciano sentire più alta la loro voce: qui non è in gioco soltanto la spartizione del petrolio o degli appalti della ricostruzione post-bellica. E in gioco la memoria storica giunta fino a noi di civiltà raffinate e grandiose che hanno contato nello sviluppo del mondo intero. In un momento nel quale si tende ad uccidere storia e memoria, atti esemplari in senso contrario sono più che mai indispensabili.

clicca su

Per aderire scrivere a:
giorgio.santelli@articolo21liberidi.org.